

Brescia, Firenze, Roma, Vasto e Catania, città alle più diverse latitudini della Penisola, caratterizzate da ricchezze naturali e culturali diversissime, eppure, inestimabili. Oggi queste città sono accomunate, anche qui con accenti diversi, da un progressivo cambio di fisionomia. È un processo che caratterizza tutti gli angoli del Paese e porta, per via dei processi migratori, persone di culture, etnie e religioni diverse a vivere accanto a coloro che in Italia sono nati come discendenti da generazioni di cittadini.

Spesso si parla di questi fenomeni come se si trattasse di masse confuse d'individui senza storia, volti e anime che vengono a disturbare il tranquillo vivere di altri. Benedetto XVI notava che «milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri». Ciascuno ha un nome, una provenienza precisa ed appartiene ad una comunità etnica, culturale e religiosa. D'altra parte, con il movimento globalizzato delle persone, religioni un tempo considerate lontane vivono assieme nelle nostre città e nei nostri paesi. Una vicinanza che nessuno si aspettava, qualche anno fa, qualche volta scomoda.

Tutti siamo coinvolti in questi processi. Da un lato, chi non è nato in Italia ha dovuto affrontare molti traumi, ha incontrato una lingua nuova, abitudini che non si immaginavano, delle espressioni religiose diverse o, spesso, un'assenza di religione. Soprattutto, però, hanno provato la discriminazione, la paura, il dubbio, il sospetto. Dall'altro, anche chi è nato qui ha vissuto o sta ancora vivendo il trauma di vedere volti nuovi, modi di parlare, vestire, mangiare e comportarsi che spesso si erano visti solo nei film o alla televisione. Nascono luoghi di preghiera che non sono chiese, ma moschee o templi buddhisti e indù.



ITALIANI MUSULMANI E CRISTIANI

PERCHÉ NON ASCOLTARSI, REGISTRARE
LE DIFFERENZE E COLLABORARE?
A COMINCIARE DALLE FAMIGLIE

A tutto ciò, oggi, si aggiungono le paure che la crisi ci porta: la perdita del lavoro, la mancanza di sicurezze soprattutto per il futuro. Poi, ci sono i figli che hanno compagni che non avevamo quando a scuola ci andavamo

noi. Ma c'è anche la preoccupazione per i figli più grandi che, dopo due o tre generazioni, vivono ormai a proprio agio con coetanei di diverse etnie, culture e religioni. Magari pensano di sposare uno o una di religione diverse.



Domenico Salmaso

Visita di cristiani alla moschea di Roma. Sotto, all'incontro di Brescia, che ha riunito più di mille partecipanti.

Per questo gruppi di musulmani e cristiani, che da anni cercano di vivere per costruire ponti di vera fratellanza sul territorio, si sono impegnati, nell'ultimo anno, a dar vita a momenti di incontro, che hanno voluto chiamare "Percorsi comuni di fraternità per la famiglia". Si è trattato di manifestazioni diversissime per stile e partecipazione: dai più di mille partecipanti a Brescia ai quasi cento di Roma e Firenze, passando dai cinquecento di Catania ed i duecento di Vasto. Uguale, tuttavia, è stato lo spirito che ha caratterizzato queste giornate, che potrebbe essere sintetizzato da quanto una autorità musulmana affermava al termine del convegno di Brescia: «Non avevo mai visto la mia gente così libera e senza timori».

Il cammino intrapreso – promosso in particolare da esponenti dei Focolari e dell'Ucoii, ma anche da altre associazioni come Criei, Guri, Admi – si è focalizzato sulla famiglia ed i suoi valori, le sfide e le difficoltà che ci si trova ad affrontare, sia in ambito cristiano che musulmano. Momenti di riflessione, ma anche esperienze di vita vissuta: un vero caleidoscopio, che non è mai sceso nello scontato o nella superficialità e neppure in un buonismo

gratuito e naïf. Hanno parlato, infatti, giovani coppie che si sono decise per il matrimonio pur coscienti della crisi che attanaglia le loro speranze, di matrimoni misti, della questione del velo e della donna musulmana, di imprese a conduzione familiare coinvolte in corsi di formazione per apprendisti musulmani. Insomma tutte questioni che toccano sul vivo e non lasciano indifferenti.

L'impressione, dopo queste giornate di vera fraternità, è che si sia iniziato un percorso comune. Lo ha sintetizzato in modo efficace mons. Salvatore Gristina, arcivescovo di Catania, definendolo un «cammino irreversibile, qualcosa che è cominciato e che non può non proseguire».

Partecipando a questi momenti di aggregazione e di vera interculturalità ci si rende conto che il mondo cambia e che oggi non può essere ieri, ma che deve costruire il domani. Un giovane di Rieti, presentato come il primo della sua comunità islamica nato in Italia, si è recentemente iscritto all'università: un fatto significativo non solo per lui e la famiglia, ma per tutta la comunità, un vero traguardo. I tratti medio-orientali si sposavano con un chiaro accento e gestualità del Lazio. Era ed è un segno tangibile che la storia va avanti.

Questi "Percorsi di fraternità", avviati ormai in diverse parti del nostro Paese, offrono una mappa che può diventare un prezioso strumento di orientamento per il futuro dei nostri quartieri, dei municipi delle grandi città, ma anche dei paesi e delle campagne. L'impegno di questi italiani, di fede cristiana e musulmana, continua per non perdere un appuntamento con la storia. Questa Italia del 2013, sia pure vessata dalla crisi finanziaria e politica, è senza dubbio più ricca e più bella di quella degli anni Sessanta e Settanta. ■

